

ANALISI DAL LIBRO DEL CANTO XXXIII

UNO SGUARDO D'INSIEME.

Il canto è l'ultimo del poema ed è nettamente diviso in due parti.

- nella prima (vv. 1-45) c'è la preghiera di San Bernardo alla Vergine
- nella seconda (vv. 46-145) c'è la visione di Dio da parte di Dante

A partire dai canti XXXI la guida di Beatrice è stata sostituita con quella di San Bernardo (mistico), ma nella seconda parte di questo canto D è praticamente da solo, affidato a se stesso e posto direttamente davanti alla luce della divinità.

DALLA PARTE DI DANTE.

Dante - autore e Dante - personaggio. Dante resta solo e c'è un cambiamento nel modo della narrazione. Fino a qui ha sempre riportato in modo personale quanto vissuto da spettatore, sempre mosso da un intento di oggettivazione. Nella visione finale l'oggetto del racconto non è più l'ambiente esterno, ma l'atteggiamento intellettuale di Dante, il quale influisce sulla narrazione in 3 modi: 1) è il mezzo necessario per giungere alla conoscenza di Dio

2) è il filtro di quell'esperienza come memoria

3) è la fonte di comunicazione di quanto è restato di quell'esperienza

C'è la più alta vittoria di Dante come personaggio della Commedia e come poeta, anche se è accompagnata dalle più insistenti e intense dichiarazioni di insufficienza umana del poema. Esse riguardano il successo di Dante - autore e non quello di Dante - personaggio, perché assistito dalla Grazia Divina può appagare interamente il proprio sforzo di conoscenza intellettuale.

Dante - autore è attore del racconto nella visione.

Dante mistico? No, empirico e razionalista. Anche nell'ultimo vertiginoso innalzarsi sopra i limiti dell'esperienza e della realtà D mantiene un atteggiamento empirico e realistico. Nonostante i probabili approdi mistici forniti dalla tradizione medievale e da San Bernardo D sceglie una soluzione opposta:

- sostituisce all'abbandono e allo smembramento del mistico la tensione intellettuale e lo sforzo di ricordare
- la visione di Dio non è raggiunta a occhi chiusi, nell'oblio dell'estasi, ma in un penetrante fissare la luce divina, in un adeguamento progressivo dello sguardo umano all'altezza suprema dell'oggetto
- il fissarsi dello sguardo è il concentrarsi dell'intelligenza, l'accrescersi graduale della visione è un incrementarsi della conoscenza

La Grazia Divina assiste lo sforzo umano, concedendogli il successo.

L'INCONTRO.

La visione di Dio. La luce divina è unica e ferma nella sua semplice absolutezza, Dante cerca di definirne separatamente le caratteristiche non perché esse siano separate o separabili nell'oggetto in sé, ma perché è la mente umana che non può comprendere ed esprimere la divinità nella sua essenziale unità, ma solo contemplarla e definirla per gradi.

La trinità: 3 cerchi di 3 colori diversi ma di eguale circonferenza. L'immagine usata da D riesce perfettamente a descrivere le caratteristiche sensibili del dogma e a rispettarne la misteriosa imperscrutabilità. L'immagine è apparentemente nitida, ma impossibile e concepirsi in termini fisici → qui risiede il suo fascinoso corrispondere al dogma trinitario.

Il mistero dell'incarnazione. Viene espresso attraverso la costruzione di un assurdo (l'immagine, infatti, essendo dello stesso colore del cerchio, non potrebbe essere distinguibile da esso), ma l'importante è che per un attimo venga data l'impressione fisica di aver capito. È il dogma centrale della religione cristiana e D usa tutte le sue risorse per cercare di penetrare in esso e con il lampo della Grazia si acquieta il suo desiderio di conoscenza e si chiude il poema.

La similitudine del "geometra": l'impossibile quadratura del cerchio. Essa esprime in modo concreto la sua incapacità, e con essa l'umana impossibilità, di comprendere il mistero dell'incarnazione. L'immagine del cerchio unisce queste due realtà.

Cerchio → quadrato

Cerchio → immagine umana

Aspetto divino di Cristo → aspetto umano di Cristo

LESSICO E STILE.

- La preghiera di San Bernardo è testimonianza di alta perizia oratoria che sta alla base della sua costruzione.
- Ci sono delle antitesi come "Vergine Madre", "Figlia del tuo figlio", "umile e alta"
- Verso la conclusione della prima parte della preghiera, incentrata sulle lodi a Maria, l'intensità del tono giunge al culmine con una serie di trovate retoriche, come ad esempio:
 - ripetizione di "in te" per 4 volte
 - posizione tonica delle 3 u successive in "in te s'aduna quantunque in creatura"
 - replicazione di "prieghi", "priego", "prieghi", "priego" per sottolineare l'intensità della richiesta di San Bernardo

LINGUA ITALIANA DEL DUECENTO.

"Aspetto" deriva dal latino "aspectus" (da aspicere = guardare) → "il vedere, la vista, lo sguardo"
In questo canto D lo usa come "ciò che si presenta alla vista, la figura". Per estensione indica "il sembiante, il volto, ciò che appare all'esterno di una persona". D, al pari di Iacopone da Todi, aveva usato questo termine con questa accezione già nel canto XXIV del Purgatorio e nella Vita Nuova.